

un nichilismo critico che possano evolversi in forme nuove di « teologia filosofica ».

Dio per Weischedel resta infatti l'irrinunciabile punto d'arrivo della problematica filosofica proprio in forza della sua radicalità e della conseguente autonomia del suo porsi: soltanto giungendo all'Incondizionato essa potrà infatti trovare fondamento a questa sua pretesa di autosufficienza. E il suo modo di indicare (più che di « concepire », data la sua enigmaticità) Dio come *Vonwoher*, come un oscuro e non meglio chiaribile « donde », muove proprio dall'analisi delle componenti e condizioni di questa radicale domanda filosofica. Egli sarebbe la condizione ultima (e incondizionata) dell'accadere di ogni evento, del prodursi di ogni « essere » e del suo annullarsi, dell'alternativa stessa sempre possibile fra senso e insensatezza. E del Dio « tradizionale » non ha comunque i caratteri di chiara « personalità » né possono a Lui attribuirsi analogicamente, con sicurezza, note positive; Egli è il riflesso trascendente, incondizionato della problematicità radicale, e in essa si rivela, come il « Dio dei filosofi », almeno di quelli provenienti da una problematica nichilistica.

L'opera del Semplici espone le discussioni e analizza le critiche portate all'aspetto teologico e al conseguente aspetto etico del pensiero di Weischedel, indicando anche, quale avvio a più dirette meditazioni, le opere del Filosofo e i maggiori studi apparsi su di lui (pp. 137-140). È certo da condividere l'osservazione critica essenziale del Semplici, che sulla base metodica della sola problematicità, sia pur « radicale », non si possa sperar di edificare alcuna convincente né completa conoscenza, sia essa circa la realtà in generale, sia ed ancor più teologica (p. 93).

(G. Penati)

AUTORI VARI, *Conoscenza e comunicazione nella filosofia moderna e contemporanea*, a cura di E. DUCCI - M. SINA, « Quaderni dell'Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta, Roma », I, 1, Studium, Roma 1983. Un vol. di pp. VIII-134.

Con questo agile volumetto — che, come

per l'occasione ha spiegato nell'illustrarlo A. Bausola, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del S. Cuore, vede la collaborazione dell'Ateneo milanese con l'Istituto universitario di Magistero Maria SS. Assunta di Roma — dedicato ai problemi della conoscenza e della comunicazione, ed originato dai contributi del corso di aggiornamento per insegnanti della scuola secondaria del medesimo Istituto, inizia la serie di *Quaderni* che — come precisa G. Petrocchi, direttore dell'Istituto, nella Presentazione — con scadenza semestrale ed avendo per oggetto alternativamente, argomenti storici e filosofici e temi letterari e linguistici, testimoniano, insieme all'avvio della Scuola di specializzazione in scienze filosofiche e umane, la vitalità scientifica dell'Istituto romano.

La serie dei contributi è inaugurata da S. Vanni Rovighi (*La rivoluzione scientifica e il problema della conoscenza*) che, nel riproporre la propria interpretazione del pensiero moderno come orientato dalla determinante svolta costituita dal sorgere della nuova scienza, fornisce tra l'altro alcuni interessanti elementi di riflessione, tra i quali si segnalano l'istanza di un esplicito distacco dall'enciclopedia aristotelica, e l'apertura del senso della medesima gnoseologia moderna: « Molti neoscolastici — precisa in apertura Vanni Rovighi (p. 1) — cercarono di agganciare la distinzione fra scienza e filosofia alla distinzione che Aristotele propone, nel VI libro della *Metafisica*, fra i tre gradi del sapere teoretico: fisica, matematica, metafisica, ma non credo che l'aggancio sia possibile, poiché la distinzione aristotelica è una distinzione che riguarda gli oggetti del sapere, non il modo di sapere »; la distinzione aristotelica si fonda in effetti sulla teoria dei tre gradi di astrazione, per cui ci si aspetterebbe a questo punto un'adesione all'enciclopedia wolffiana, che è quella che storicamente succede a quella aristotelica, ma tutti sanno quanto Vanni Rovighi si allontani da Wolff, almeno su questo punto. A proposito del secondo degli elementi suindicati, Vanni Rovighi ribadisce che « il concepire la coscienza come presenza intenzionale — anziché come stanza chiusa — non risolve i problemi sull'esistenza delle cose, non dice quali cose esistano — (...) — non risolve insomma il problema idealismo-realismo (...), ma impedisce di

chiudersi nella soggettività, nell'io, e permette di porsi non già il problema della conoscenza, ma gli innumerevoli problemi su cosa è il conosciuto » (p. 6).

Mario Sina (*Istanze teologiche e limiti della conoscenza: problemi e dibattiti tra Sei e Settecento*) indaga il contesto teologico nel quale sono maturate molte dottrine filosofiche dell'età moderna, evidenziando come gli argomenti teologici fossero oggetto di grande attenzione da parte dei *scavans* dell'Europa erudita, e soffermandosi in particolare sull'ambiente inglese (da W. Chillingworth a R. Boyle, a J. Locke, a J. Toland).

Cornelio Fabro (*La comunicazione nella dialettica esistenziale di Soeren Kierkegaard*) ripropone la propria esegesi kierkegaardiana quale veicolo di una radicale valorizzazione della persona concepita come centro della comunicazione autentica, alla quale cerca per altro di offrire un fondamento teoretico Giorgio Giannini (*La comunicazione come inoggettivazione in Rosmini*), attraverso un'indagine sul concetto di « inoggettivazione » che, pur richiamando la nozione fenomenologica di *Einführung* (di E. Stein e M. Scheler), è per altro sostenuta da una valorizzazione precisa dell'autocoscienza, dalla persuasione della incomunicabilità di ogni centro personale (appaesato invece dalle *res gestae*) e dell'identità irripetibile (definita dall'irreversibilità del tempo) della persona; l'inoggettivazione risulta inoltre cifrata da un preciso riferimento al fraseggio triadico trinitario.

Michele Lenoci (*Analisi del linguaggio e teoria della conoscenza nella filosofia analitica*) affronta invece il tema della comunicazione attraverso la problematizzazione del suo fondamentale veicolo e strumento, il linguaggio, operata dalla filosofia analitica, della quale sono passati in rassegna anzitutto i caratteri che la specificano, mentre la successiva analisi del fatto conoscitivo prende in esame i contributi dei protagonisti di detta problematizzazione, come G.E. Moore, B. Russell, A.J. Ayer, G. Ryle e J.L. Austin.

Edda Ducci (*Comunicazione ed educazione*), muovendo dalla possibilità di una quadruplici possibile accezione dell'impegno educativo, avanza un'istanza di dialogo — fatta valere in differenti contesti da M. Buber e G. Calogero — verso la proposta di « un'attenzione che ha effettivamente l'altro essere umano come oggetto vero di rispetto, e non semplicemente come ciò su cui si riverbera il rispetto, e che è in sé movimento che umana il soggetto », del quale viene a denotare « un'*Erlebnis* interiore, concreto, trasformante, momento ultimo di un'umanità "riuscita" » (p. 109), mentre a Carmela Di Agresti (*L'insegnamento della filosofia nella riforma della scuola secondaria*) si deve l'articolazione di questa istanza in quella particolarissima forma di comunicazione rappresentata dall'insegnamento filosofico, della quale è prospettata anche la storia, scandita da un differente approccio: teoretico-sistematico, storico, e problematico.

(M. Mangiagalli)